

Allarme dei medici dei penitenziari «La situazione è esplosiva»

Le carceri italiane sono un «inferno», una «bomba» che potrebbe esplodere di momento - col grande caldo estivo. Preoccupatissimi, lanciano l'allarme i medici penitenziari con una denuncia senza precedenti della drammatica situazione in cui versano pressoché tutti gli istituti. In Italia - viene ricordato - ci sono 63 mila detenuti, di cui 40 per cento tossicodipendenti 7.200 sieropositivi, 2.500 disturbati mentali, 6.500 sieropositivi. E già la tensione è salita in modo preoccupante: «ne fanno fede» sottolinea un comunicato dell'Associazione medici dell'amministrazione penitenziaria - gli atti di autolesionismo, i tentativi di suicidio, gli scioperi della fame, le aggressioni.

Ma il detenuto che rischia di fare esplodere la bomba-carceri è il caldo. «È già stato registrato» ha sottolineato il presidente dell'Anapic, Francesco Caruso - «un considerevole aumento di incidenza di manifestazioni violente in coincidenza con gli episodi di grande caldo estivo, che attive in maniera incontrollabile elementi di aggressività latenti». I medici penitenziari suggeriscono infine una serie di soluzioni urgenti: dall'aumento degli organici di medici, infermieri e psicologi e l'approvazione della legge sulla custodia cautelare, che si muove - secondo l'Anapic - in una prospettiva di civiltà giuridica.



Piloti Alitalia davanti a palazzo Chigi durante le trattative con il Governo lo scorso 23 giugno

L'uomo le aveva ucciso il padre e la madre La bimba lo accusa Il pm: «Ergastolo»

Il pubblico ministero ha chiesto la condanna all'ergastolo per Giuseppe Mandalà, il marittimo accusato di aver ucciso nel 1991 una giovane coppia davanti agli occhi della figlia di due anni. È stata proprio Serena, subito dopo il duplice omicidio, a rivelare agli investigatori che a sparare era stato lo «zio Pino», il suo padrino. Alla base del delitto ci sarebbe stato il rifiuto di Giovanna Calabrese, la madre di Serena, di continuare ad intrattenere una relazione

RUGGERO PANKAS

PALERMO Colpevole Schiacciato da una testimonianza che non può subire smentite di sorta il pubblico ministero ne è convinto e chiede la condanna all'ergastolo per Giuseppe Mandalà 34 anni marittimo accusato di aver ucciso il 11 giugno 1991 Angelo Calabrese e la moglie Giovanna Cardella. Una scena drammatica quella del duplice delitto. L'assassino ha aspettato che la coppia uscisse dal portone dell'asilo nido «Garden club» in via Libertà nel centro di Palermo. Angelo e Giovanna erano andati a prendere Serena la loro bimba di due anni. La piccola testimone che non può essere smentita. La madre la teneva in braccio quando l'assassino ha svuotato tutto il cancore della pistola sulla coppia. La bambina è caduta a terra in lacrime.

Tre anni in fuga L'assassino è scappato. Il nome del presunto omicida è venuto subito fuori. Ma per tre anni non è stato rintracciato. Solo l'anno scorso una task force della squadra mobile di Palermo è riuscita a localizzare il latitante seguendo la fidanzata - era a Malta dove si era rifugiato dopo il duplice delitto.

A fare il suo nome, la stessa drammatica sera di giugno, era stata proprio la piccola testimone oculare. Serena era stata portata via dalla scala insanguinata del «Garden club» da un vigile urbano e poi portata in questura dove l'ex capo della mobile l'aveva fatta circondare da donne poliziotte in borghese per limitare il più possibile la prosecuzione del dramma. Ma la bimba quasi aveva immediatamente metabolizzato la tragedia sembrava tranquilla. Una frase dietro l'altra e gli investigatori avevano ricostruito la dinamica degli omicidi: A sparare secondo Serena era stato lo zio Pippo, il suo padrino di battesimo lui aveva fatto «bum bum» poi era scappato via. La bimba lo riconobbe anche in una fotografia. A casa Giuseppe Mandalà non era tornato già quella sera i suoi genitori dissero che era imbarcato da mesi. Ma non era vero. Poi o a poco testimonianza dopo testimonianza i poliziotti scoprirono che il presunto assassino era amico intimo della coppia. E che in passato aveva avuto una relazione con Giovanna Cardella. La donna però aveva preferito rimanere celò marito e aveva troncato i

rapporti con l'amante. Questo sarebbe stato il movente del duplice delitto.

Il caso del «Garden club» è tornato l'anno scorso alla ribalta quando i difensori di Mandalà durante il processo chiesero che Serena fosse chiamata a testimoniare in aula. Si alzò un coro di proteste. Ritrovandosi in un'aula di Corte d'Assise con avvocati giudici tanh estranei e soprattutto ascoltare le domande che le avrebbero riportato in mente il pomeriggio di tre anni prima avrebbe sconvolto Serena. Il presidente della Corte non ha accolto la richiesta della difesa. Ma il clamore turbò lo stesso la bimba. I giornalisti cercarono la casa dove Serena abitava con i nonni paterni. E la trovarono. Una troupe del Tg5 mandò in onda la parte superiore del volto della bimba e alcune sue parole. Le polemiche ruotarono attorno all'ennesimo caso di «giornalismo-spettacolo». La testimonianza della bimba non si rese necessaria anche perché sul banco dei testi salirono i vigili e i poliziotti che furono a contatto con lei sin dai momenti dopo il delitto. Tutti hanno confermato per Serena a sparare era stato lo zio Pino.

Riparte l'inchiesta per la morte della piccola Erika

Il caso Erika riparte da zero. Quello che secondo le prime notizie sembrava certo adesso non lo è più. La bimba di 23 mesi di Prato che secondo l'accusa sarebbe stata violentata e uccisa, e per la cui morte si trova in carcere dal 7 luglio scorso il patriotto Luigi Spina, potrebbe nascondere un'altra verità. Lo confermerebbe il nome da parte del procuratore capo Guttadauro di altri due periti che affiancheranno il medico legale. I nuovi questi posti ai due periti non riguardano più solo le modalità ed i tempi della violenza sessuale subita dalla bimba, così come si prevedeva alla vigilia di questo incontro, bensì riguardano anche la stessa morte e l'eventuale connessione fra la violenza sessuale ed il decesso. Insomma i periti nominati dal magistrato dovranno riesaminare l'intero caso partendo da zero. Il gruppo di consulenti, compresi quelli di parte si è dato appuntamento per il 15 settembre prossimo per cominciare l'esame peritale. L'esito non arriverà prima di novembre.

Processo ai sindacati dei piloti? Il pm: istigazione all'interruzione del servizio

Venti richieste di rinvio a giudizio all'orizzonte. Sarebbe il risultato delle indagini dalla Procura di Roma nei confronti delle componenti esecutive di Anpac e Appi sindacati dei piloti Alitalia. Secondo il pm Palladino sarebbero responsabili di interruzione di pubblico servizio. Avrebbero istigato i 320 piloti che il 14 e il 15 giugno scorso non si presentarono al lavoro «ad ammalarsi». Gli avvocati «il sindacato si è mosso nella piena legalità».

Un'ordinanza che di fatto «congelava» tutte le agenzioni previste in quella settimana. Blocchi dei voli lunghe file e attese logoranti a Fiumicino per le migliaia di viaggiatori rimasti bloccati.

Resto più grave

La posizione dei 20 sindacalisti indagati inoltre potrebbe essere stralciata dal fascicolo processuale aperto nei confronti anche dei 320 piloti che «marcarono visita» tutti contemporaneamente. Stralciata anche perché si prevede un'ipotesi di reato più grave che secondo la Procura esiste sulla base di prove e di elementi raccolti in questi ultimi intensi giorni di interrogatori per i quali il magistrato è tornato in tutta fretta dalle vacanze.

Diversa la tesi sostenuta dagli indagati durante l'interrogatorio con il magistrato. «I piloti si sono astenuti dal lavoro perché malati e ci sono certificati medici a prova di ciò», spiega l'avvocato Luca Montanari dello studio legale Revel di Roma - «e questo lo hanno spiegato anche al magistrato i nostri assistiti non rilasciano dichiarazioni in questo momento anche perché ufficialmente non sappiamo di que-

sta possibile richiesta di rinvio a giudizio. Se il dottor Palladino sostiene che a causare l'astensione dal servizio dei piloti siano stati i sindacati invece che la malattia deve provarlo e non mi sembra che ci siano elementi per farlo. D'altra parte il magistrato ci ha detto che per ora sospenderà tutto al meno per il prossimo mese e poi valuterà il da farsi».

I volantini incriminati

L'avvocato Montanari spiega anche che il senso di quei volantini circolati tra i piloti non era certo quello di istigarli ad astenersi dal lavoro con forme improprie di protesta. «In quei volantini si parla di iniziative che si sarebbero dovute svolgere dopo il 14 e il 15 giugno. Si parla di assemblee per decidere il da farsi. I piloti più volte hanno scoperato pur continuando a volare e devo dire l'equivalente della giornata di lavoro ad enti di beneficenza. Quindi non avevano bisogno di inscenare una malattia di massa. Gli organi sindacali hanno agito nella piena legalità e chi sostiene il contrario dovrà portare elementi che secondo noi non esistono».

Insomma la vertenza tra sindacato e azienda avrebbe fatto da volano per l'avvio di questa inchiesta che Mario Tezzi porta voce dell'Anpac. Defini all'indomani del mio degli avvisi di garanzia ai piloti «come un atto dovuto» che si sarebbe concluso in un solo modo: la presa d'atto della magistratura che i piloti si astennero dal lavoro per cause legate esclusivamente a motivi di salute.

I certificati medici

È il lavoro più lungo che spetta agli inquirenti ora sembra proprio questo passare al setaccio quei certificati medici presentati dai piloti per verificare quanto corrispondano a realtà. Per ora il magistrato non ha ancora ascoltato i medici - che non sarebbero più di tre - che hanno certificato lo stato di salute dei piloti. Si tratta per lo più dei medici della Cassa Mantova con la quale sono mutuiati i dipendenti Alitalia. Ma le questioni aperte sono ancora molte. Palladino dovrà infatti chiarire anche se come sostiene il sindacato Alitalia non abbia volutamente utilizzato i piloti che avrebbero potuto sostituire i loro colleghi malati.

MARIA ANNUNZIATA ZECARELLI

ROMA Da questa mattina la Procura della repubblica di Roma considera terminata la prima fase istruttoria per quanto riguarda la posizione di 20 dirigenti delle componenti esecutive dell'Anpac e dell'Appi i sindacati dei piloti Alitalia. Esaurito l'esame degli indagati - che stamane dovrebbe concludersi con l'interrogatorio degli ultimi tre - il sostituto procuratore Angelo Palladino procederà aliberto questo sembra l'orientamento dell'accusa alla richiesta di rinvio a giudizio per interruzione di pubblico servizio.

Piloti istigati

Secondo il magistrato infatti sarebbero stati gli organi sindacati a

istigare l'astensione dei 320 piloti tra il 14 e il 15 giugno scorsi e non «l'epidemia» che li costrinse a letto. E a prova di ciò ci sarebbero dei comunicati sindacali immediatamente precedenti alla malattia scoppata improvvisamente tra i piloti che contenebbero frasi dal contenuto preciso: «Usare altri tipi di lotta» poi ancora «mezzi atipici di lotta» espressioni che secondo il magistrato possono sicuramente essere intese come un'istigazione all'interruzione del servizio. Sarebbero stati quindi i sindacati a svolgere il ruolo di promotori dell'iniziativa che sfociò nel blocco dei collegamenti aerei. Una emergenza che paralizzò l'Italia tanto da far emettere al ministro dei trasporti

Nuovo regolamento per gli oltre duemila dipendenti, ai quali è vietato, fra l'altro, divorzio e aborto Vaticano, il «decalogo» evita il licenziamento

Fa discutere il nuovo regolamento in base al quale gli oltre duemila dipendenti vaticani che sono cittadini italiani tranne le guardie svizzere si devono comportare secondo i principi della morale cattolica. Perciò niente furti o abusi di atti di ufficio ma neppure divorzio, aborto o iscriversi alla massoneria se si vuole evitare il licenziamento. «Le nuove norme hanno solo una funzione altamente pedagogica», ha dichiarato il card. Castillo Lara.

ALOESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Con il nuovo regolamento pubblico che entrerà in vigore il prossimo primo ottobre, i poco più di duemila dipendenti dei servizi vaticani e quindi eventualmente del volere diventare devono sottoscrivere un impegno di coerenza con la dottrina morale della Chiesa e quindi l'osservanza degli obblighi connessi con la professione della fede cattolica. «Se non si rispettano i

In concreto una donna che abortisce o che sceglie di non avere figli per scelta e non per necessità terapeutica o un uomo o una donna che non si iscriva a partiti o associazioni o anche che abusino del loro incarico per fini di lucro o «sport» sono documenti dal loro ufficio verrebbero licenziati e sottoposti al giudizio della legge canonica. Ciò vuol dire che i principi morali cattolici vengono considerati egualmente «atti gravi» ai fini della permanenza nei posti di lavoro della persona che li ha

Funzione pedagogica

Il cardinale Rosalio José Castillo Lara nella sua veste di presidente della Pontificia Commissione per lo Stato Città del Vaticano ha subito precisato al fine di escludere il carattere repressivo e discriminatorio che queste norme hanno in un'attività una funzione altamente pedagogica e nel senso che «non hanno lo scopo di reprimere o di restringere la libertà o di modificare la persona ma piuttosto di aiutarla ad esercitare. Lo Stato vaticano in un modo adeguato. A suo parere la norma «non aggiunge onere di un capriccioso esercizio del po-

tere ma dalla costante preoccupazione del bene comune e del rispetto della dignità della persona» per cui i dipendenti dello Stato Città del Vaticano sono tenuti anche nella vita privata a professare la fede cattolica e a comportarsi secondo i suoi principi e a tenere un'esemplare condotta morale e civile».

È chiaro che il card. Castillo Lara ha parlato nell'ottica di uno Stato confessionale quale quello del Vaticano ed il suo ragionamento in questi singolari e legittimo in quanto si esige «coerenza» di un cittadino che si è iscritto per contratto di lavoro in un'attività in ordine alle finalità della religione cattolica dello Stato stesso e non altro. Anche se si potrebbe obiettare che chi non è cattolico non ha gli archivi nelle biblioteche scrivani di tutto il Vaticano e che così come coloro che sono aderenti ai servizi di nottata e pulizia o dell'edilizia e i poliziotti svolgono compiti puri di tutto carattere tecnico non confessionale.

Condotta irrispettabile

Ma il card. Castillo Lara proprio questa differenza non ha fatto in merito tra una società civile pluralista garantita costituzionalmente dove non si perde il posto di lavoro per ragioni ideologiche e uno Stato come quello del Vaticano dove la persona che vi lavora pur non essendo cittadino di tale Stato è tenuto ad osservare i principi della fede cattolica. Infatti gli oltre duemila dipendenti vaticani non hanno alcun obbligo per i vaticani. Le leggi dello Stato in cui lavorano. Lo stesso discorso si può fare dicendosi che come i comandamenti civili di una giusta distinzione. Di conseguenza i dipendenti vaticani sono tenuti a tenere un' condotta irrispettabile rispetto al vaticano e ai suoi principi e devono comunque all'ufficio del personale. Le variazioni concernenti la composizione della propria famiglia e quindi eventuali divorzi.

Finora tutto si era svolto in mo-



Guardie svizzere sorvegliano un ingresso del Vaticano

Mimmo Frassinetti/Agf

do abbastanza disinvolto senza alcuna verifica dello stato del dipendente. Nei primi otto articoli si parla pure di «divetti» del secondo livello di occuparsi di cose proprie in ufficio» di «usare indebitamente ombrelli carta intestata strumenti informatici» di «asportare documenti» di «percepire provvigioni o compensi nell'esecuzione di atti di ufficio». Le ultime due norme riguardano (art. 9) il divieto di «adentare associazioni cui scopi non siano compatibili con la dottrina e la disciplina della Chiesa» e (art. 10)

di «svolgere attività o prendere parte a manifestazioni che non siano conformi al carattere di collaboratore della Sede Apostolica». Fra i divieti non figura quello di iscriversi a partiti politici ma resta implicito il divieto di non iscriversi alla massoneria o ad associazioni o partiti apertamente contrari alla Chiesa cattolica. Sono invece precisati in tre casi «gravi atti di insubordinazione commessi pubblicamente» di «incantamento all'insubordinazione» ma non si dice se sarà o no vietato lo sciopero che il sindacato dei lavoratori vaticani può liberamente proclamare.

La nuova normativa è stata elaborata in applicazione della Costituzione apostolica Pastor bonus promulgata da Giovanni Paolo II nel 1988 in cui si afferma (art. 13) che «l'attività di tutti coloro che lavorano nella Curia Romana e negli organismi della Sede è un lavoro di servizio ecclesiale contrassegnato da carattere pastorale. Vuol dire che si tratta di un lavoro particolare liberamente accettato».